

## STORIA DELL'OSTETRICIA

## Storia IV: infiammazione erisipelatoide dell'utero

**Nella raccolta "Cento storie o osservazioni e casi medici" di Epifanio Ferdinando sono riportati racconti riguardanti i più svariati campi della medicina. Tra questi, numerosi sono anche i casi clinici di Ginecologia ed Ostetricia: da giovani donne a termine di gravidanza decedute per emorragia, febbre o convulsioni ad anziane signore con incontenibili prolapsi uterini o fastidiose infezioni**

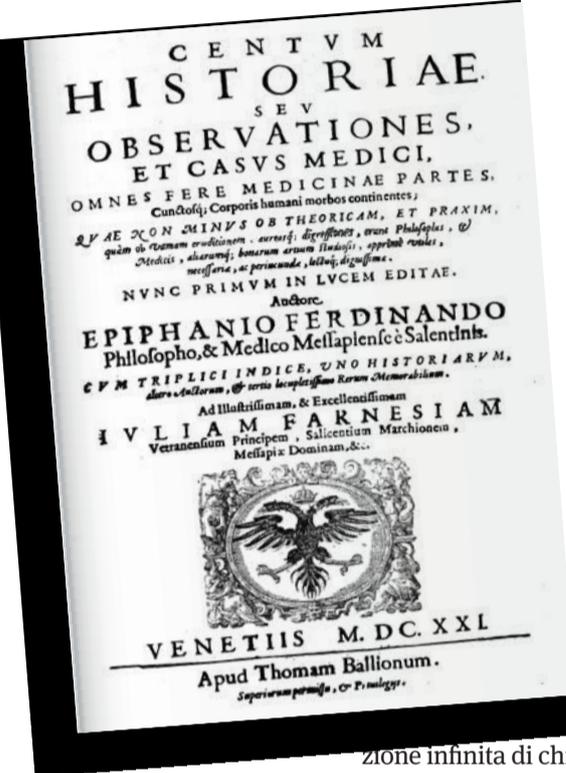
La prefazione della raccolta "Cento storie o osservazioni e casi medici" inizia con un'interessante riflessione riguardo la conoscenza e la ricerca scientifica: Epifanio Ferdinando sostiene infatti che tutti gli uomini desiderano, per loro natura, sapere, affinché possano rendersi immortali, ma proprio nel momento in cui si applicano per imparare, si rendono conto dell'infinità degli argomenti indagabili e di quanto sia impossibile conoscerli tutti. Per questo, la vera saggezza consiste nel riconoscere che nessuno di noi sa in realtà nulla. "So di non saper", sosteneva Socrate, già nel V secolo avanti Cristo. Ma questa consapevolezza non è motivo di angoscia e di rifiuto della ricerca per lo scrittore di Mesagne; egli è piuttosto convinto che la nostra Anima non possa restare a lungo digiuna del cibo del sapere, pena la sua morte a causa di quelle che lui denomina "tenebre dell'ignoranza". Proprio per impedire questa degenerazione dello spirito ed evitare il degrado intellettuale, risulta essenziale ricercare, sperimentare, sbagliare, capire e trasmettere agli altri la propria esperienza così che essa si possa ampliare ed ottimizzare sempre di più. Solo grazie a questa instancabile e continua catena umana di indagine possiamo ambire ad approfondire e migliorare le nostre, seppur fragili, conoscenze. A questo nobile fine Epifanio ha scritto la sua raccolta medica e grazie all'esperienza passata possiamo noi oggi trattare con semplicità malattie che un tempo risultavano mortali.

La storia quarta è un esempio importante di quanto sopra detto: Elisabetta Roma, mesagnese, soffriva da mesi di ininterrotto e continuo dolore a carattere di "morso" a livello addominale. Il primo giorno del mese di agosto comparvero inoltre febbre elevata e continua, nausea, vomito, emicrania, insonnia e svenimenti. Epifanio diagnosticò quindi un'infiammazione dell'utero: erano infatti allora evidenti gonfiore, tensione e dolore pulsante al bas-

so ventre; al nono giorno dalla comparsa della febbre, la donna era quasi prossima alla morte. All'undicesimo giorno però "si liberò di un'urina purulenta e abbondante, mentre il dolore e la febbre si attenuavano verso il quattordicesimo giorno". La causa della malattia e della sintomatologia fu così spiegata da Epifanio: "il fegato le si era scaldato più del giusto a causa di una lunga esposizione al sole e dell'essere stata vicino al fuoco per i pranzi che erano stati preparati in occasione della venuta del fratello".

Non è semplice per noi oggi capire quale problema abbia avuto effettivamente la donna del racconto di Epifanio; quello che possiamo dedurre è che possa essersi verificata una grave infezione che, da localizzata inizialmente ad un organo addominale (potrebbe trattarsi dell'utero quanto della vescica o dei reni) si è poi diffusa a tutto l'organismo mettendo in serio pericolo la vita della giovane. Un'altra ipotesi potrebbe essere invece quella di un disturbo cronico con una sintomatologia persistente (il dolore addominale presente da mesi) complicatosi poi con una sovrainfezione e un rapido peggioramento del quadro clinico. Quello che è importante però notare è quanto sia cambiato, nel corso dei secoli, l'approccio alla diagnosi, all'eziologia e alla terapia di situazioni come quella riportata. Epifanio, infatti, ha dovuto affrontare un caso complesso, cercando di risolverlo senza nessun mezzo a sua disposizione. Come in altre situazioni da lui raccontate, si è servito di prodotti naturali ed erboristici, che utilizzava per trattare le più svariate patologie; spesso racconta di come l'erba sassifraga giovi alla digestione aiutando il metabolismo epatico e renale, di come il melograno rafforzi il cuore o di come l'acqua di rose valorizzi la giovinezza rallentando i segni della vecchiaia. Oggi, invece, saremmo probabilmente

in



"Centum historiae" di Epifanio Ferdinando (1569-1638)



**ANTONIO PELLEGRINO**  
Direttore U.O.C. di Ostetricia e Ginecologia  
Dipartimento Materno-Infantile- Dipartimento innovazione tecnologiche e chirurgia robotica  
Ospedale "A. Manzoni" ASST Lecco

**EPIFANIO FERDINANDO**  
Medico, storico, filosofo  
(Mesagne 1569-1638)  
Ritratto in china realizzato da C. Biondi.

grado di diagnosticare cosa affliggesse realmente la donna; potremmo effettuare esami del sangue ed esami strumentali accurati, iniziare una terapia mirata con antibiotici od altri farmaci a nostra disposizione e, in molti casi, essere anche in grado di riconoscere e trattare la causa sottostante una sintomatologia così grave, non attribuendola alle troppe ore dedicate alla cucina in prospettiva del pranzo dedicato al fratello. Grazie agli avanzati mezzi a nostra disposizione, potremmo probabilmente evitare il rapido declino delle condizioni cliniche della donna, impedendo che rischi la vita per quella che sembrerebbe essere una banale infezione. Ciò che in passato era complicato e pericoloso, oggi risulta invece semplice e risolvibile. Per raggiungere questi traguardi, sono risultati essenziali negli anni proprio la dedizione e l'atten-

zione infinita di chi, pur conscio di "non sapere" non si è mai arreso né fermato di fronte a questa inflessibile consapevolezza ma ha continuato a ricercare e ad apprendere. Effettivamente, senza la passione e la sete infinita di conoscenza che ci caratterizzano, non saremmo mai arrivati oggi ai traguardi che invece la ricerca continua ha permesso di raggiungere; è vero che l'unica certezza è quella di non sapere e che più si scopre più resta da scoprire, ma è anche vero che, passo dopo passo ed insieme, è possibile raggiungere grandi obiettivi, continuando ad arricchire l'umanità e migliorando la vita di chi ci circonda, naturalmente nel limite del possibile delle nostre capacità. Come ci insegnano personaggi come Epifanio Ferdinando, dunque, non ha senso fermarsi di fronte alle tenebre della nostra ignoranza, quanto piuttosto cercare instancabilmente la luce che possa chiarire almeno alcuni dei nostri dubbi. Sicuramente resteranno ancora infinite verità che mai riusciremo a raggiungere. Ma non è forse questa la meraviglia della vita? Che senso avrebbe, infatti, la nostra esistenza senza l'insaziabile fame di conoscenza che ci caratterizza? Per riflettere fino a che a punto siamo stati in grado di arrivare, basti pensare che la vita media del medioevo era di 45 anni, circa la metà di quella attuale. E chissà quante altre scoperte interessanti e rivoluzionarie ci restano ancora da fare!